

# SE VUOI COLTIVARE LA PACE, CUSTODISCI IL CREATO (3)

**Mentre la tradizione filosofica occidentale definisce l'essere umano distinguendolo dall'animale (l'uomo è un "animale razionale"), la Bibbia afferma che lo specchio dell'uomo è Dio: conoscendo il suo Creatore, la creatura comprende meglio se stessa, la sua identità, la sua missione. La domanda sull'identità dell'uomo, «il guardarsi dentro» viene dopo «aver alzato lo sguardo» andando oltre se stessi e il mondo.**

**T**rattando precedentemente del «secondo racconto della creazione» (Gn 2,4b-3,24) ci siamo soffermati sui due verbi, «coltivare e custodire», che esprimono la missione dell'Uomo nei riguardi del «giardino».

Il vero significato del comando iniziale di Dio, ben evidenziato nel Libro della Genesi, non consisteva in un semplice conferimento di autorità, bensì piuttosto in una chiamata alla responsabilità. La natura è espressione di un disegno di amore e di verità. Essa ci precede e ci è donata da Dio come ambiente di vita; ci parla

del Creatore e del suo amore per l'umanità.

Papa Benedetto scriveva nell'enciclica *Caritas in Veritate*: «La natura è a nostra disposizione non come un mucchio di rifiuti sparsi a caso» (Eracleo di Efeso), bensì come un dono del Creatore che ne ha disegnato gli ordinamenti intrinseci, affinché l'uomo ne tragga gli orientamenti doverosi per «custodirla e coltivarla» (n. 48). Tale concetto è stato ripreso nel Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale della Pace: «se la natura, e per primo l'essere umano, vengono considerati come frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze. Ritenere, invece, il creato come dono di Dio all'umanità ci aiuta a comprendere la vocazione e il valore dell'uomo».

E qui il Papa cita il famoso Salmo 8: «la gloria di Dio e la dignità dell'uomo», sul quale vorremmo sostare, in maniera stupita, come ha fatto il Salmista. Riportiamo il testo secondo la nuova versione della CEI 2008.

2 O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

3 con la bocca di bambini e di latitanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

4 Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato,

5 che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

6 Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato.

7 Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi:

8 tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna,

9 gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

10 O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

## la domanda

L'interrogativo dell'uomo di sempre non riguarda soltanto qualcosa al di fuori di sé, ma è rivolto al proprio essere-uomo. Che cosa è l'uomo?: questa è la domanda che percorre tutto il pensiero umano, nei suoi vari aspetti, filosofici, sociologici, psicologici, economici ecc. La possibilità stessa di fare questa domanda e il tentativo di rispondervi sono radicati nella grandezza e dignità propria dell'uomo: se egli smettesse di porsi la domanda, sarebbe la sua fine. È nota la risposta di B. Pascal: «L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante» (*Pensieri* n. 264).

Anche per l'uomo biblico la domanda è fondamentale, al punto da diventare un «ritornello».

Con significative variazioni e contrappunti riecheggia almeno sette volte nella Bibbia nell'arco dei secoli, a partire da prospettive e situazioni di grande respiro con tinte tutt'altro che univoche. Ricorderemo qui che la domanda compare la prima volta nel primo *Inno di lode* del Salterio (*Sl* 8,5) e ritorna alla fine, nell'ultimo *Salmo regale* (*Sl* 144,1-4), abbracciando così l'intero Libro delle lodi (*Sefer Tehillim*) di Israele.



salmo 8, Salterio di St. Alban sec. XII

Tra la frase che apre e chiude il Salmo – proprio al centro – si colloca la domanda: «*che cosa è mai l'uomo...*»; e tutte e tre le frasi, aspetto non percepibile dalla versione italiana, contengono la particella ebraica *mah* (vv. 2.5.10), che può esprimere sia una affermazione, sia una domanda.

Se all'inizio e alla fine essa assume una connotazione di ammirazione (*quanto!*), al centro esprime invece chiaramente una domanda, seppure pervasa di ammirazione (*che cosa è mai?*).

*Originale* è il modo con cui la Bibbia pone la domanda: mai come monologo, ma sempre come *dialogo* e abitualmente sotto forma di preghiera, quindi direttamente rivolto a Dio o comunque (come in Sir 18,7) davanti a Lui («*la forma orante della domanda*», direbbe Roberto Vignolo).

Mi penso e interrogo in quanto mi riconosco pensato e incontrato, e proprio nel dialogo con Dio che mi incontra posso interrogarmi su chi sia l'uomo, su quella persona che sono io!

Possiamo chiederci chi siamo noi, solo in quanto toccati dalla nostra esistenza in atto, segnati dall'agire di un Dio che ci precede, e che fa insorgere in noi questa domanda, come nostra domanda in risposta a Lui.

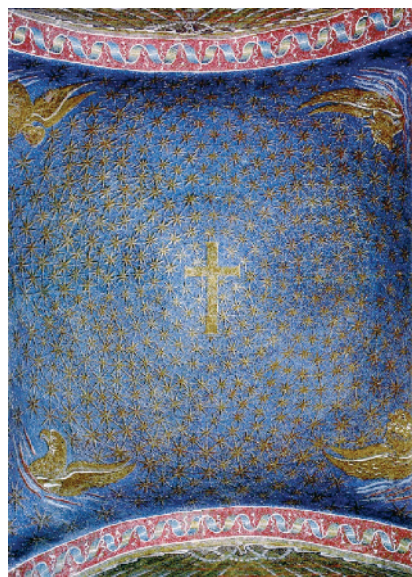
### la risposta: alzare lo sguardo (I)

*Da dove nasce la risposta?* Essa nasce dalla contemplazione religiosa della creazione. Sorge da uno sguardo trascendente. La domanda sull'identità dell'uomo, «*il guardarsi dentro*» viene dopo «*aver alzato lo sguardo*» andando oltre se stessi e il mondo. «*Certo, quando guardo il tuo cielo, opera delle tue dita...*» (v. 4).

Mentre la tradizione filosofica occidentale definisce l'essere umano distinguendolo dall'animale (l'uomo è un "animale razionale"), la Bibbia afferma che lo specchio dell'uomo è Dio: conoscendo il suo Creatore, la creatura comprende meglio se stessa, la sua identità, la sua missione. A S. Agostino che aveva scritto: «*Noverim Te, noverim me*» (che io Ti conosca, perché io mi conosca), fa eco S. Caterina da Siena, la quale – alla domanda «*che cosa è l'uomo?*» – risponde con una invocazione: «*O Dio*

*eterno, è nella tua natura che io conoscerò la mia propria natura*»; cioè, è nella luce di Dio che si può comprendere veramente chi è l'uomo. L'uomo si capisce a partire da quello che Dio ha fatto e fa per lui.

Il creato di cui siamo un frammento, non è opera nostra, ma di Dio; ci manda, quindi, due messaggi simultanei: *tu non sei il tutto, né sei tu Colui che lo ha creato!* E qui il Sl 8 ci rinnova l'appuntamento per una scelta, ci chiede di assumere un atteggiamento ultimo: deciderci, se accettare o no la nostra condizione di creature, se riconoscere, servire e lodare il creatore e Signore, se esaltare la sua maestà al di sopra dei cieli



**volta con cielo stellato, Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia**

con la spontaneità di un bimbo che pronuncia per la prima volta le parole, e attraverso di esse scopre il valore originario delle cose (v. 2), o se ribellarci a Lui, dichiararci avversari e nemici di Dio (v. 3).

C'è un muto linguaggio parlato dai cieli che quotidianamente ci raccontano Dio, e ci sollecitano a confessare che «*solo il suo nome è sublime, la sua gloria risplende sulla terra e nei cieli*» (Sl 148,13; cf. 115,16).

Il cielo, mentre sovrasta, attrae e rapisce; ed è difficile resistere alla sua tentazione! Prima o poi alzeremo lo sguardo, capiremo! «*Alzeranno lo sguardo a Colui che hanno tra-*

*fitto!*», avevano promesso prima il profeta Zaccaria e poi l'evangelista Giovanni, puntando il dito al fianco squarciato di Gesù, invitandoci a contemplare non la gloria del cielo stellato, ma quella del Signore crocifisso (cf. Zc 12,10-14; Gv 19,37), che tutti ci attira a sé.

### la risposta: la cura di Dio (II)

Ma propriamente *la risposta all'interrogativo* proviene dalla scoperta della cura personale di Dio verso l'uomo. È questa sua sollecitudine speciale, narrata nei vv. 5-9 con una *serie di sei azioni*, (in triplice parallelismo) a suscitare la domanda prolungandola per tutto il resto del salmo, in «*uno stupore illimitato*».

La serie di queste sei azioni, che accendono tutto lo stupore dell'orante, va considerata *imperfetta ma soprattutto aperta*, come suggerita dal numero "sei", segno di incompiutezza e di *non-ancora in urgente attesa del decisivo compimento*.

Frequentemente le traduzioni (come la CEI) limitano la domanda al v. 5: «*che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*». Il realtà, il testo ebraico non pone nessuno stacco tra questa domanda e il seguito; sicché l'interrogazione si prolunga sino al v. 9. Alla lettera il testo suonerebbe così:

«*Che cos'è l'uomo per ricordartene, visitarlo,*

*farlo poco meno di un Dio, incoronarlo di gloria e onore,*

*dargli potere sul tuo creato, tutto sottoporre ai suoi piedi...?»* (Alonso Schökel – Cecilia Carniti).

Questa traduzione, rispettando l'effettiva sintassi del testo, restituisce maggior ricchezza: l'uomo si ritrova *meno e più del creato*; è *piccolo e grande* allo stesso tempo.

Per dire questa «*piccolezza*» il testo ebraico usa un termine molto significativo: *'enosh* (diverso da *'ish*). Esso deriva dalla radicale che significa «*essere malaticcio*», «*essere mortale, caduco, debole*». Dunque, suggerisce la caducità, la precarietà sia fisica che esistenziale. Ma la piccolezza è presente nell'altra espressione, parallela, «*un figlio di Adam*» (*ben-'Adam*), senza articolo per indicare un uomo qualsiasi, tutti. L'uomo terreno, ('Adam), tratto dalla terra



**20 luglio 1969 - Armstrong e Aldrin depositano il messaggio ai piedi della bandiera**

(‘Adamah): ne ribadisce la condizione creaturale, la finitezza.

Un simbolismo semplice, poeticamente efficace ne descrive la condizione con le immagini dell'erba, del fiore e del soffio. Sorte di ‘enosh è di avere pochi giorni: come l'erba e il fiore del campo, che al mattino spunta, fiorisce, alla sera è falciato, dissecca (cf. Is 40, 6-7; Sl 103,15).

Ma, insieme, questo «essere fragile e caduco» è grande! Nonostante la sua sproporzione rispetto ai cieli, l'uomo è qualcosa di più di questa «opera delle tue dita», come pure del mondo animale terrestre, «opera delle tue mani».

«L'hai fatto poco meno di 'Elohîm: la CEI rende con «poco meno di un dio» (minuscolo!). Vicino alla tradizione di Gn 1,26, il Salmo 8 riprende un modello decisamente mitologico, ma antropologicamente rilevante, per cui l'uomo – pur nella sua fragilità – risulta partner di Dio, poco meno della divinità stessa. Meglio sarebbe intendere l'espressione (con Aquila, Simmaco, Teodoziona, Girolamo) nel senso forte, ossia: «tu hai fatto l'uomo poco meno di Dio», un'immagine leggermente inferiore all'originale («tu gli hai dato una posizione quasi divina», direbbe A. Weiser).

Il paradosso è, dunque, che con l'uomo mortale Dio di fatto entra in un rapporto personale (ricordandolo e visitandolo), e promozionale, tanto da costituirlo come libero soggetto davanti a lui, capace di partecipazione di responsabilità.

Più precisamente (qui proprio come in Gn 1), Dio lo vuole «re», anzi «un re vittorioso» (Mannati). E così lo incorona di gloria (kabôd: termine tecnico che designa lo splendore della maestà divina) e di onore (hadar, termine che indica lo splendore e l'orna-

mento; prerogative tipicamente divine e regali, e anche sacerdotali), gli dà potere sulle opere delle sue mani, e tutto pone sotto i suoi piedi. Queste immagini suggeriscono una liturgia di incoronazione e di trionfo regale.

I due astronauti statunitensi N. Armstrong e E. Aldrin, il 20 luglio 1969, depositarono nel paesaggio lunare una pergamena con il Sl 8, scritta di propria mano dal Papa Paolo VI e consegnata appositamente a loro che diceva: «L'uomo è al centro di questa impresa e in questa impresa si rivela contemporaneamente gigante e divino, non in sé, ma nel suo principio e nel suo destino. Onore, dunque, all'uomo, onore alla sua dignità, al suo spirito, alla sua vita...».

In sintesi: partner ricordato e visitato da Dio, re e sacerdote della creazione, il Sl 8 sembrerebbe offrirci tutti gli elementi di una magnifica antropologia, forte e rassicurante.

### verso il compimento

Eppure, questa elezione filiale e regale non dice tutto dell'«uomo». Il Salmo 8 non è una definizione conclusa dell'uomo, piuttosto un quadro di una promessa iniziale, una sorta di profezia sull'uomo: aurora di una volontà di Dio intuita in modo germinale, disegnata in abbozzo, in attesa di altre iniziative di Dio altrettanto mirabili e anche più radicali.

Scrive Alonso Schökel: «che cosa è l'uomo? Un essere terrestre, un signore vassallo, capace di contemplare un'opera della mano di Dio e di signoreggiare sulle altre. È questa, una risposta o un trampolino di lancio per nuovi interrogativi?».

Quel «tutto» sottoposto all'uomo è ben lontano dall'esaurirsi in una lista di sei tipi animali (la lista, come la stessa lode, è per definizione suscettibile di ulteriore sviluppo). A maggior ragione, analogo discorso vale per l'agire di Dio, che fa cose belle per 'enosh: ma quante? Per l'esattezza, di nuovo sei (una in meno rispetto al sette – numero classico di pienezza), tradendo quindi un duplice chiaro indizio di incompiutezza. Il salmista lancia un segnale: manca ancora qualco-



**Anastasi - Exultet di Bari, sec. XI**

sa, anzi qualcosa di decisivo, perché l'opera tanto promettente di Dio abbia compimento!

Dove lo troviamo? L'ultimo anello della tradizione biblica di questa domanda sull'uomo ci è dato dalla Lettera agli Ebrei. Ritroviamo la citazione del Sal 8 all'inizio di questa grande omelia, là dove ci viene presentata «la situazione di Cristo», quel Figlio nel quale Dio ci ha parlato una volta per tutte (1,1-4), Signore di un mondo nuovo, superiore agli angeli (1,3-14), e fratello degli uomini (2,5-18). Rileggiamo Ebrei 2,5-9:

5 Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo.

6 Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:

Che cos'è l'uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell'uomo perché te ne curi?

7 Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato,

8 e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa.

9 Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

Il compimento si trova nella Persona di Gesù: con la Pasqua di Gesù, c'è stata una svolta nella storia, nella creazione. Facendolo risorgere e sedere alla sua destra nei cieli, in questo mondo segnato dal dolore, dal peccato, dalla morte, Dio ha innestato un principio di radicale novità.

Questo nuovo inizio è il Cristo risorto. In Lui Dio prepara un mondo nuovo, un universo futuro, in cui prevede non la signoria degli angeli, e nemmeno quella esclusiva e isolata del Cristo Figlio, bensì, con la mediazione del Cristo Signore, la signoria dell'uomo, il compimento perfetto della vocazione promessa nel Sl 8.

Alla luce della speranza escatologica, il Sl 8 viene riletto come una promessa antropologicamente ancora aperta, ma anticipatamente, parzialmente compiuta in Cristo. Il compimento di questa promessa totale, irrevocabile (Dio vuole che proprio



nulla sfugga alla sottomissione dell'uomo: 2,8) non si è ancora attuato. Sta evidentemente in sospeso, poiché noi infatti non vediamo che tutto resta sottomesso all'uomo! L'uomo deve ancora molto crescere per essere all'altezza di questo compimento.

Così la Lettera agli Ebrei ci fa constatare la carenza, ma non senza una grande speranza, poiché sotto i nostri occhi non vi è solo una parola, una Scrittura vuota, tutta ancora da colmare, ma anche un evento, l'evento pasquale di Gesù incarnato, morto e risorto, nel quale abbiamo una piccola, ma sostanziosa caparra di questa promessa compiuta.

### conclusione

«Contemplare la bellezza del creato è stimolo a riconoscere l'amore del Creatore, quell'Amore che «*move il sole e l'altre stelle*» (Dante Alighieri, citato dal Papa nel Messaggio).

Scriveva P. Davide Turoldo: «*Affidato alle sabbie lunari questa straordinaria celebrazione dell'uomo nella trama grandiosa dell'universo sembra evocare certe battute del primo coro dell'Antigone di Sofocle: "Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo". Nel "silenzio eterno degli spazi infiniti" questa "canna pensante" è un granello microscopico.*

*Ancor più insignificante è la realtà di fronte a un Dio creatore che rica-*

*ma nel cielo con le sue dita le costellazioni e i pianeti. Eppure è proprio questo Dio che si china sull'uomo e lo incorona rendendolo di poco inferiore a sé stesso, sovrano dell'orizzonte cosmico. Un canto dell'umanesimo, quindi; una preghiera pericolosa quando l'uomo diventa tiranno e umilia il mondo. È per questo che la Lettera agli Ebrei ha trasformato questo salmo notturno nel canto della notte di Natale e della nascita dell'uomo perfetto, il Cristo».*

Giuseppe Dell'Orto



## Vocabolario ecclesiale a cura di Franco Monti

**POLITICA** – Non voglio peccare di sadismo nei confronti di chi legge: sentir parlare di politica è pane quotidiano, presto raffermo, spesso indigesto. Né questa può essere la sede più opportuna per un titolo dalle molteplici sfaccettature. Di politica e di politichese son piene le cronache e i commenti dei giornali si sprecano. I politici spuntano in prima primissima pagina non appena si avvia un telegiornale; e se ne staccano con fatica, alla ricerca, come sono, dello *share* appena mitigato dalla *par condicio*. Spuntano e sono volti ben noti, fin troppo noti; se ne conoscono e il tono di voce e la calvizie appena mascherata. In alcuni, la seriosità scontrosa; in altri il sorriso conquistatore che sembra prolungare la campagna elettorale. Se ne conoscono i portaborse e i guardaspalle dagli occhi di lince roteanti su 360 gradi.

C'è rischio di rigetto – all'atto del voto amiamo chiamarlo assenteismo – quando la politica si fa ingarbugliata e sterile!

Tuttavia ...

Tuttavia la politica è vita:

è ossatura che regge la "polis", la città degli uomini con vocazione ad essere *città di Dio*; è impegno che riguarda tutti i cittadini nel loro vivere quotidiano, familiare, professionale, civico. Alcuni fra loro vengono eletti, deputati a questo compito assolto in modo più o meno onorevole. Lo dirà la successiva tornata elettorale se si è meritato titolo e pagnotta.

Di costoro comunque, dei politici, abbiamo bisogno, pena l'anarchia. Perché non sostenerli con la preghiera, data la loro fragilità e l'esposizione a compromessi?

Ma se l'*homo sapiens* – e ogni cittadino si auspica lo sia! – non ricoprissi saggiamente, onorevolmente il proprio ruolo nella *polis* e non vi portasse il suo contributo positivo, avrebbe ben

presto a che fare con Colui che è all'origine di tutte le cose. Così Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, ammoniva: "*non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio*". Anche l'ateo, anche l'agnostico si adeguano a questa misteriosa legge, e la codificano nella Costituzione.

Sul primo modulo, quello della famiglia, la prima *polis*, che si regge su misteriose attrattive che chiamiamo amore, si dipanano poi le prime famiglie allargate – la contrada, il villaggio, la regione ... – impostate via via meno sull'amore e più su esigenze di difesa, di interessi comuni, di curiosità, di voglia di possesso, di conquista. "*L'unione fa la forza*" potrebbe essere il suo motto, e una barriera orografica o un braccio di mare i comodi rassicuranti

confini. Dietro a queste realtà aleggia la riletta paolina del mondo e dell'intera famiglia umana: "*non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio*".

Mediante meccanismi elettorali, d'accordo!

ma, nel bene e nel male, è pur sempre il buon Dio che firma il progresso della famiglia degli uomini e chiama a collaboratori la suorina di clausura con la preghiera che, varcando col pensiero e col cuore le soglie del convento, si alimenta delle gioie e delle sofferenze degli uomini (che politica!); ma anche il piccolo che si prepara alla Prima Comunione e insieme con i propri cari riesce a raccomandare al Padre che è nei cieli chi soffre, chi è solo, chi opera a favore della comunità civile – Governanti e Opposizione e Operatori sociali ... – *finché Dio sia tutto in tutti*, finché emerga con chiarezza dalle pieghe della storia che l'idea fondante della creazione è Amore.

Politica, dunque, ha a che fare con l'amore. Non sembrerebbe.

